



In arrivo altre 2600 piccanti pagine del rapporto Starr (che il capo della Casa Bianca non ha letto). Le debolezze del contrattacco difensivo

# «Ora Clinton si dimetta»

## Esce allo scoperto il leader repubblicano Lott

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. Voci dalla tradizionale giostra dei talk-show politici mattutini nella prima domenica del «dopo-rapporto».

Trent Lott, capodella maggioranza repubblicana al Senato: «Ad una prima lettura, mi pare che l'accusa di falsa testimonianza sia molto documentata. Non è il caso di anticipare alcun giudizio, ma credo che il presidente dovrebbe quantomeno considerare l'ipotesi delle dimissioni...».

David Bonior, «whip» democratico alla Camera dei rappresentanti: «Il comportamento di Clinton è certo riprovevole. Ma nessuno dei suoi peccati mi pare da impeachment. Forse il presidente dovrebbe considerare l'ipotesi di un aiuto professionale (uno psichiatra n.d.r.)...Ma nulla fin qui indica che non possa continuare a ricoprire la sua carica...».

Maxine Waters, deputata democratica della California e membro del «Black Caucus» del Congresso: «Quello che Starr ha presentato non è che l'intrusione nella vita privata d'una persona. Considerarlo la base per un processo di impeachment è quantomeno prematuro...».

Bill McCollum, repubblicano e membro della Commissione Giustizia della Camera: «Quello che andiamo leggendo è semplicemente disgustoso. Il presidente dovrebbe avere la dignità di andarsene...».

Orrin Hatch repubblicano dell'Utah e presidente della Commissione Giustizia del Senato. «Di questo presidente si possono dire molte buone cose...ma non possiamo ignorare le cose cattive...e Dio sa quante ce ne siano. La lettura del rapporto mi dice che Clinton dovrebbe una volta per tutte ammettere di avere mentito sotto giuramento...Se il presidente riconosce questa colpa, e la smette di spaccare il capello in quattro in termini giuridici, credo abbia una possibilità di salvarsi...».

Parole di tutti i colori e per tutti i gusti tesa a descrivere un futuro che nessuno è in grado di prevedere. Parole che, a loro volta, s'appoggiano sul sciolso terreno della «duplice verità» che - impassibili di fronte alla logica ed al tumultuoso evolversi degli eventi - le inchieste d'opinione vanno ogni giorno rivelando: gli americani in larga maggioranza, continuano a approvare l'operato di un presidente di cui non si fidano. Ed in larga maggioranza sembrano credere che Kenneth Starr (la cui popolarità resta bassissima) abbia scritto il vero in un «rapporto a luci rosse» che, peraltro, i più condannano per la grossolana e gratuita crudeltà dei contenuti e della forma che sarà presente nelle altre 2600 piccanti pagine annunciate a completamento del rapporto. Un bel dilemma per i congressisti che, tornati a casa per il weekend, cercano di sondare l'opinione dei propri elettori. Ed un bel dilemma anche per Bill Clinton che, ieri, non si è mostrato in pubblico neppure per la consueta messa domenicale, lasciando la paro-

la ai suoi avvocati ed ai suoi aiutanti. «Il presidente - ha assicurato alla Cnn il vicecapo del personale della Casa Bianca, John Podesta - non ha neppure letto il rapporto Starr. In queste ore è troppo impegnato a meditare ed a ricucire, sul piano personale, le lacerazioni provocate dagli ultimi eventi...».

È lecito, ovviamente, dubitare che Bill Clinton, immerso nel pentimento e nell'espiazione, non abbia dato neppure d'uno sguardo al documento che minaccia di chiudere nella vergogna la sua avventura presidenziale. Ma vero è che il presidente sembra per il momento avere lasciato al suo team legale - che sabato, in un secondo e più articolato «contro-rapporto», è tornato a definire «una campagna di diffamazione condotta con il metodo dei mordi e fuggi» l'atto d'accusa stilato dal procuratore speciale - il compito di forgiare la propria strategia di contrattacco (o di sopravvivenza). Ed altrettanto vero è che proprio attorno alle contraddizioni d'una tale strategia vanno, in queste ore, concentrandosi tanto le critiche degli avversari quanto le perplessità degli amici. Già sabato, in un editoriale, il New York Times aveva assieme a molti altri organi di stampa sottolineato come una delle teorie espresse il giorno prima dall'avvocato David Kendall - quella secondo la quale Clinton non avrebbe «legalmente» mentito nel corso della sua testimonianza al processo Paula Jones - di fatto avesse svuotato d'ogni attendibilità il ravvedimento presidenziale (si può credere ai rimorsi d'un peccatore che nega le proprie colpe?) traducendoli in un inaccettabile «insulto all'intelligenza della Nazione». E tanto assurda continua in effetti ad apparire una tale asserzione che ieri, come si è visto, persino un «nemico» quale il senatore Orrin Hatch s'è sentito in dovere di segnalare al presidente come solo rinunciando a questa «insostenibile» linea di difesa egli abbia, a conti fatti, qualche possibilità di salvezza, o si come non ha grandi possibilità di vincere la tesi ribadita dal controrapporto che il sesso orale non è «vero sesso».

Perché dunque sabato pomeriggio, nel forgiare la nuova e più meditata risposta a Kenneth Starr, gli avvocati di Clinton hanno, con immutato negletto puntiglio, ribadito una tanto indigeribile «presunzione d'innocenza»? Perché, rispondono gli esperti di legge, questa è la linea che in base al vecchio principio «dire il meno possibile, non ammettere nulla» - ogni consulente legale avrebbe «tecnicamente» adottato nel corso un «normale processo». Ineccepibile. Tanto che molti cominciano a temere che proprio questo - la normalissima «perizia tecnica» d'una linea di difesa applicata ad un processo che propriamente «normale» non è - stia per trasformarsi nell'arma del suicidio politico di William Jefferson Clinton, 42esimo presidente Usa.

Massimo Cavallini



Il presidente Clinton con alcuni collaboratori nella sala ovale della Casa Bianca

## Conservatore ma imparziale

### Mister Hyde deciderà la sorte di Bill

#### Nella commissione anche cinque fedelissimi del presidente

DALL'INVIATO

LOS ANGELES. «Un uomo onesto e leale» lo definisce, sul Washington Post Mary McCrory, una columnist di ben note idee «liberal». «Una persona di grande dignità ed onestà, un avversario che conosce e rispetta le regole», dice di lui Barney Frank, uno dei 15 deputati democratici che, sotto la sua direzione, lavorano nel Judiciary Committee.

E non v'è dubbio che ben difficilmente - in un Congresso largamente dominato dal nemico repubblicano - i destini politici politici di Bill Clinton avrebbero potuto essere affidati a mani più competenti e, per unanime ammissione, assolutamente imparziali. Henry Hyde, - il 74enne rappresentante dell'Illinois che regna laddove ogni processo di impeachment costituzionalmente nasce o muore - appartiene a quella (sempre più rara) specie di pro-

Mr Hyde, eletto a Chicago, in passato era stato elogiato spesso proprio dai democratici e perfino dal leader della Casa Bianca

Domanda: avrà, il traballante presidente Usa, una chance si replicare l'elogio durante il procedimento che sta per cominciare proprio nel Judiciary Committee presieduto da Hyde? Molto lo dubitano. E ciò non solo perché è opinione diffusa che, proprio una imparziale visione delle cose, imponga oggi alla Commissione - chiamata a valutare in prima istanza le accuse contenute nel rapporto Starr - di portare la proposta di impeachment al voto dell'intera House of Representatives. A dispetto della personalità e del prestigio dell'uomo che la dirige, infatti, la Commissione Giustizia è ritenuta tra le più marcate da «spirito di parte» dell'intero Congresso. E così è stata di fatto recentemente qualificata la rivista Congress Quarterly, che in una analisi delle tendenze di voto ha rivelato come in nessun altro Committee lo schieramento dei membri abbia

Gli altri membri repubblicani della commissione però non hanno lo stesso spirito indipendente. Sono uomini di partito

più di frequente rispettato le divisioni di partito. Sarà così anche di fronte a quella che lo stesso Hyde ha definito «una decisione seconda soltanto, per importanza, ad una dichiarazione di guerra?»

Il presidente spera di no, anche se, proprio in virtù di questa molto «partigiana» composizione, egli può contare - cosa tutt'altro che scontata di questi tempi - non pochi «fedelissimi» tra i 15 democratici presenti nel Committee. Tra gli altri John Conyers - deputato del Michigan e uomo di spicco del Black Caucus - che nella sua qualità di «membro anziano» funge da portavoce dell'opposizione. Insieme a lui Maxine Waters, deputata nera della California, e Barney Frank, rappresentante del Massachusetts ed unico gay dichiarato di Capitol Hill.

Ma. Ca.

## PERSONAGGI

### Vip in fuga per evitare cena presidenziale

Richi sostenitori e vip cercati per cena con presidente: Bill Clinton sbarca oggi a Manhattan per quello che doveva essere un gigantesco sforzo di raccolta di fondi per il partito democratico, ma molti big all'ultimo momento si sono resi introvabili.

Geraldine Ferraro, l'ex candidata alla vicepresidenza che oggi è in corsa per il Senato, «si è accorta che ha troppo da fare con la campagna elettorale». Mentre

James La Rocca, un candidato alla poltrona di governatore, ha addirittura implorato Clinton di cancellare la visita. Ma non saranno solo i candidati a tenersi alla larga. Anche Daniel Patrick Moynihan, il senatore dello stato di New York che nei giorni scorsi aveva accusato Clinton, ha preannunciato che non si farà vedere.

### La fidata segretaria ha dovuto inguaiare il capo

La sua testimonianza era quella sulla quale contavano di più i legali di Clinton, ma alla fine anche Betty Currie ha dovuto inguaiare il suo capo. La «segretaria-mamma» del presidente Usa ha ammes-

so davanti a Starr il proprio ingrato ruolo di «supporto logistico». Aver usato una donna molto religiosa come la Currie potrebbe essere stato un errore mortale per Clinton. Betty ha sessant'anni, va in chiesa tutte le domeniche, e pur nel suo candore ha raccontato a Starr di aver pensato che Bill e Monica stessero un po' troppo da soli. Bianca raccontava di andar a trovare la sua cara amica Betty. Davanti al procuratore, la segretaria ha dovuto ammettere che qualche sospetto l'ha avuto, ma con lei il presidente negoziò così seccamente le indiscrezioni di stampa che per lei è finita lì.

Ma. Ca.

### Un'amica: Bill disse tutto alla moglie 2 giorni prima che a Starr

## «Hillary seppe solo in agosto»

La first lady non si occupò del testo delle prime scuse: «Lasciategli dire ciò che vuole».

### Test elettorale martedì in otto stati

WASHINGTON. Martedì prossimo in otto stati si vedrà come se la cavano i candidati democratici, alle prese con l'imbarazzo per il rapporto Starr sul Sexgate. In gran parte della Costa Est degli Usa si svolgeranno infatti le elezioni primarie in vista delle politiche di novembre. I test elettorali riguardano Connecticut, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New York, Rhode Island, stato di Washington, North Carolina e Distretto di Columbia.

WASHINGTON. Il predicatore nero Jesse Jackson, confidente della famiglia Clinton, riuscì a farsi ricevere. La first lady si lasciò convincere ad andare a messa con il marito, tenendolo per mano. Ma rifiutò di aiutarlo a difendersi. Il 17 agosto, Bill Clinton fu interrogato da Starr e poi fece un discorso di scuse in televisione: il più inopportuno e controproducente della sua vita. Secondo una fonte della Casa Bianca Hillary lesse il testo in anticipo e commentò con un tono carico di veleno: «È il suo discorso: lasciamogli dire quello che vuole». Gli eventi successivi si sono svolti sotto gli occhi di tutti: la first lady ha tenuto un atteggiamento gelido durante il viaggio con il marito in Russia e in Irlanda, e ha fatto il minimo indispensabile per salvare le apparenze. «Hillary ha molto sofferto - ha confidato a «Time» un'amica - e ci vorrà molto tempo prima che superi la crisi». In questi giorni la first lady passa lunghe ore in palestra, e parla con una sorta di esaltazione dei suoi nuovi attrezzi per dimagrire. Sembra che voglia di-

stinguersi anche in questo da una grassona come Monica. «Se Clinton afferma una confidente - chiede scusa al paese un'altra volta, va a finire che Hillary lo ammazza». Bill Clinton rivelò alla moglie i suoi rapporti con Monica Lewinsky soltanto due giorni prima della confessione pubblica. Chi pensi che Hillary sapesse della tresca non era presente quel fine settimana: il secondo piano della Casa Bianca era un luogo molto triste». Così racconta a «Time» Linda Bloodworth-Thomson, una delle migliori amiche della first lady. Secondo l'amica, quando in gennaio scoppiò lo scandalo Hillary credette al marito. Bill Clinton aveva raccontato alla moglie che Monica era una ragazzina infatuata di lui e aveva scambiato la sua gentilezza per amore. Qualche giorno dopo, Hillary lo aveva difeso in una intervista televisiva. Soltanto a ferragosto Clinton si decise a dirle come stavano le cose. «L'effetto della confessione - scrive la rivista - fu brutale. Hillary si chiuse in camera e parlò solo con la madre».

### Appello agli Usa del segretario dei prelati cattolici statunitensi

## I vescovi: «Merita il perdono»

«Ho visto in lui i segni del pentimento, ma spetta al Congresso fare una scelta».

### Paula Jones si sente vendicata

WASHINGTON. Paula Jones assapora la vendetta, dopo aver perso la causa civile per molestie sessuali intentata al presidente Bill Clinton. La sua ex portavoce, Susan Carpenter McMillan, ha dichiarato che la Jones si sente finalmente vendicata dal rapporto Starr. «Se Paula non fosse stata così forte da andare avanti con le sue accuse - ha detto la Carpenter - non avremmo saputo che razza di presidente malato abbiamo».

ROMA. I vescovi cattolici statunitensi ritengono che il pentimento di Bill Clinton sul Sexgate sia sincero e che il Paese debba fare uno «sforzo» per accettare le scuse del suo presidente. Ciò, però, da un punto di vista «umano e religioso». Da un punto di vista politico, l'episcopato ritiene che «se Clinton ha commesso dei reati che impongono l'impeachment, il Congresso deve fare il suo dovere costituzionale».

La posizione della Conferenza episcopale statunitense è stata illustrata dal segretario aggiunto, mons. William Fay, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Avvenire*. Fay era, tra l'altro, presente alla Casa Bianca lo scorso venerdì quando Clinton ha pronunciato il suo più intenso discorso di scuse dall'inizio dello scandalo Lewinski. «Io - ha detto Fay - non conosco nel profondo lo stato d'animo del presidente, ma venerdì il suo atto di pentimento mi è parso con-

vincente. Non solo ha chiesto scusa, ma ha annunciato anche dei propositi di emendamento, e ha detto che cercherà l'aiuto di consiglieri religiosi affinché lo obblighino a rispettare i suoi doveri».

Monsignor Fay s'è spinto, così, fino a formulare nell'intervista all'*Avvenire* un appello al Paese: «Non conosco il suo cuore, ma come cattolico ho notato la presenza degli elementi necessari al perdono. Il Paese deve fare lo sforzo necessario a perdonarlo». Certo, ha osservato Fay, «i danni morali sono gravi, ma forse la caratteristica più bella della tradizione cattolica e della società americana è quella di essere disposta al perdono. Una persona che si pente e si impegna a cambiare vita ottiene una seconda possibilità. Sul piano politico, però, ogni decisione sull'impeachment spetta al Congresso», ha ammesso il monsignore.

### Monica si fa viva

## Messaggio a un talk-show

Monica Lewinsky ha scelto Gerardo Rivera, il re del tabloid televisivo Usa, per ringraziare Bill Clinton delle sue scuse. A Rivera, che conduce ogni sera sulla Nbc il più seguito talk-show d'America, l'ex stagista della Casa Bianca ha fatto arrivare poche righe nelle quali ringrazia il presidente degli Stati Uniti per le sue prime scuse pubbliche. In un comunicato, si afferma che «Monica soffre molto e

non è ancora in grado di commentare gli avvenimenti in corso». La ragazza si è praticamente autriceclusa in una località segreta da venerdì, giorno della pubblicazione del rapporto Starr sul Sexgate. I giornalisti di mezzo mondo le danno la caccia e molti di loro sono accampati sotto la casa newyorchese del patrigno.